VOGLIA DI CAMBIARE
un libro sulle eccellenze europee

scritto da Salvatore Giannella

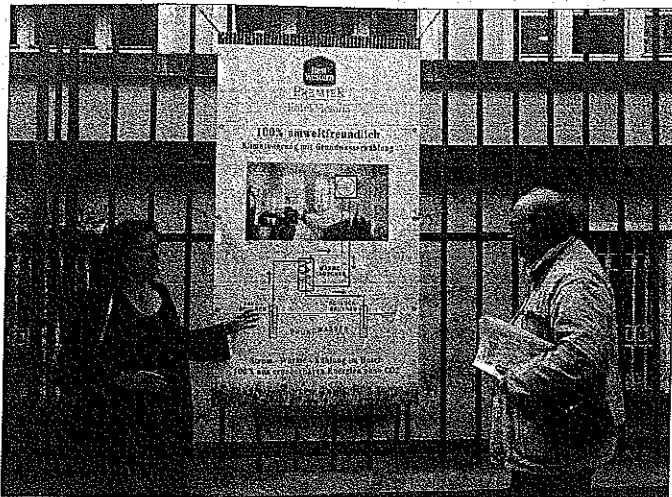
Salvatore Giannella da oltre trent'anni è alla scoperta di storie e personaggi «luminosi», carichi di realtà e di favola. Lo ha fatto come cronista e inviato dell'Europeo e come direttore di Genius e di Airone, uno dei maggiori successi editoriali del dopoguerra. Attualmente cura le pagine di cultura e scienze del settimanale Oggi, per il quale ha pubblicato la recente inchiesta sulla «meglio» Europa, da cui trae spunto questo libro.
Salvatore Giannella è passato anche di qui: di seguito alla introduzione pubblichiamo uno dei capitoli del suo libro dedicati a ciò che ha colto della Danimarca dal suo viaggio inchiesta a Copenaghen.

Introduzione

Le morti sul lavoro, il precariato, le case sempre più costose, i trasporti che non funzionano, l'energia, la sicurezza stradale, lo smaltimento dei rifiuti, la parità tra i sessi: in Italia sembrano problemi insormontabili. Non abbiamo più fiducia nel futuro, e siamo i MENO FELICI in Europa. Cosa ci succede? Questo libro è per noi che fatichiamo a pensare positivo: dimostra che i problemi, anche quelli grandi, si possono affrontare e superare, basta guardare ai modelli di eccellenza dei nostri cugini europei e vedere come hanno fatto. La SVEZIA ha quasi azzerato le morti bianche, conquistando il primato mondiale della sicurezza sul lavoro grazie all'ombudsman dei lavoratori, ovvero il delegato per la salute e la sicurezza. E guai a fare i furbi (due ministri sono stati costretti alle dimissioni per aver retribuito in nero la baby sitter e non aver pagato il canone tv).
Con l'invenzione della corsia dinamica, in SPAGNA non si vedono più ingorghi in entrata e in uscita dall'autostrada, mentre i treni corrono superveloci. A Friburgo, in GERMANIA, i cittadini hanno detto no al nucleare, ma contemporaneamente hanno detto sì alle energie «dolci» trasformando l'energia solare in un formidabile business.
L'INGHILTERRA ha scelto i migliori architetti per progettare case popolari di pregio e quartieri a misura d'uomo, e con controlli severi ha dimezzato le stragi sulle strade. I DANESI non hanno più l'incubo della precarietà grazie alle «flessicurezza», mentre a Copenhagen i rifiuti vengono bruciati nel cuore della città, in regola con le leggi (e con tecnologia made in Italy).
Risolvere i problemi si può. La buona politica è alla nostra portata. Parola di Franco Bassanini, uno dei «saggi» chiamati a riformare la Francia, qui intervistato. Proviamo a recuperare coraggio, onestà e fiducia.

Come funziona la ricetta danese

Lo ricostruiamo con l'aiuto di una italiana che l'ha provata (felicemente) sulla propria pelle, Adriana Gliozzo, già impiegata all'Ansaldo di Copenhagen e oggi (dopo il licenziamento e una laurea in economia più una maternità) dirigente all'Istituto del commercio estero nella capitale danese. Immaginate di poter essere licenziati con un preavviso di soli cinque giorni, ma che questo non vi precipiti in un dramma esistenziale. Perché da subito riceverete un'indennità di disoccupazione mediamente dell'80 per cento della retribuzione (l'attuale governo tende ad abbassarla fino al 60 per cento) sulla quale, se necessario, potrete contare per quattro anni: ma, attenti, chi rifiuta offerte di lavoro perde l'assegno pubblico. E poi, entro tre mesi, l'Ufficio pubblico del lavoro preparerà un job plan su misura per voi, cioè un piano di reimpiego che, al massimo entro un anno dal licenziamento, dovrà cominciare a produrre offerte di occupazione o di formazione volte a farvi avere non solo un nuovo lavoro ma un buon lavoro. Possibilmente migliore di quello precedente. Un sistema, insomma, dove a dire dei suoi fan, la flessibilità richiesta dalle aziende per migliorare la competitività si coniuga con la sicurezza del lavoratore che lo Stato sociale aiuterà, ma non tanto per assisterlo quanto per trasformare la perdita del posto in un'occasione per migliorare la sua condizione e utilizzare in un altro contesto le sue competenze. Per dirla con Benedetto Croce: «Far di difficoltà sgabello».
Certo, ci sono differenze strutturali tra la Danimarca e il resto dell'Europa.
Prendiamo l'Italia: senza considerare alcuni aspetti di fondo (bisognerebbe avere il senso civico dei danesi, la loro propensione all'uguaglianza e all'equità, uno Stato corretto, trasparente ed efficiente), ci sono almeno tre fattori che rendono «complesso» il percorso verso la flessicurezza.

il Ponte
giugno 2008

Giannella a fianco della manager di un'azienda specializzata in energia solare a Friburgo, in Germania, davanti all'hotel Victoria, il primo albergo al mondo completamente free oil, cioè funzionante senza una goccia di petrolio ma con un mix di energie dolci (solare, eolica, biomasse e geotermica).

1) La situazione della finanza pubblica: contro il nostro 100 per cento del rapporto debito pubblico/Pil, loro sono a meno del 30 per cento. Questo brillante risultato è raggiunto attraverso pareggi di bilancio realizzati tenendo alte le tasse (lo Stato danese preleva fino al 52 per cento a cittadini e il trenta alle imprese, e qui i controlli dello Stato funzionano: l'istituzione può contare sulla solidale collaborazione dei cittadini che segnalano sospetti arricchimenti illeciti). Ma queste tasse alte non provocano malumori perché ricadono su ogni singolo cittadino sotto forma di servizi sociali molto efficienti e investimenti in ricerca e non sono dirottate a pagare i debiti, com'è stato costretto a fare l'ex ministro Padoa Schioppa.

2) L'alto livello medio d'istruzione facilita il reimpiego dei lavoratori danesi, mentre in Italia le indagini condotte dall'Ocse dal 1997 pongono sistematicamente la nostra scuola in fondo alle classifiche di qualità.

3) Il clima di cooperazione che pervade tutto il sistema danese. Paolo Borioni, economista della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, che ha curato un libro(1) dopo un viaggio studio a Copenhagen con Tiziano Treu (responsabile per il Lavoro della Margherita) e Cesare Damiano (Ds, sindacalista, poi chiamato nel governo Prodi come ministro del Lavoro), è rimasto colpito proprio da quest'ultimo, decisivo fattore storico culturale: «Gli Uffici del lavoro danesi sono cogestiti da autorità pubbliche, sindacati e imprese. Alla base di tutto c'è quella che gli studiosi scandinavi chiamano «l'economia negoziata». Le parti sociali coordinano gli interventi per i disoccupati e questo fa sì che l'80 per cento dei lavoratori sia iscritto al sindacato.

Insomma, gli Epifani di lì hanno maggiori pesi di gestione, ma ricevono più consenso rispetto ai nostri che non entrano in maniera così sistematica nei meccanismi del mercato del lavoro». «Ecco perché – conclude Borioni – da noi ci vorrà molta gradualità per introdurre la ricetta danese, ma l'importante è cominciare. La Danimarca insegna che ci vuole più consenso generale per produrre merci a più alto valore di conoscenza. Ciò dà più soddisfazione a imprenditori e lavoratori, e aiuta a pagare i costi del debito pubblico e dei servizi sociali, finalmente anche da noi più efficienti.»

(1) P. Borioni, T. Treu, C. Damiano, *Il modello sociale scandinavo*, Ed. Unità – Europa, Roma 2006. 01 M6 Vogl

ELEZIONI ESTERO - CIRCOSCRIZIONE EUROPA 2008

Vi riportiamo qui di seguito i risultati ottenuti ed i nomi dei 6 Deputati e 2 Senatori eletti nella Circoscrizione Europa. Alla Camera il Partito Democratico ha ottenuto 3 seggi. I voti sono stati 204.393, pari al 40,21% delle preferenze. Eletti sono Laura Garavini dalla Germania con 25.070 preferenze, Franco Narducci e Gianni Farina dalla Svizzera con 21.496 e 21.228 preferenze.

Il Popolo della Libertà ha invece guadagnato due seggi con 171.658 voti pari al 33,77% del totale. Gli eletti sono Aldo Di Biagio dalla Croazia con 13.624 preferenze e Guglielmo Picchi dalla Gran Bretagna con 13.014 voti.

Il sesto posto alla Camera è andato di nuovo ad Antonio Razzi (con 3436 preferenze) di Italia dei Valori, terzo Partito in Europa con 41.589 voti pari all'8,18%.

Al Senato, i due seggi spettanti all'Europa sono andati a Claudio Micheloni del Partito Democratico , con un totale di 36.445 voti e a Nicola Di Girolamo del Popolo della Libertà con 24.500 preferenze.

L'affluenza totale degli elettori all'estero ha avuto un lieve calo, il 41,66% rispetto al 42,07% alle politiche del 2006.